

Doriano Fasoli

Memorie di un erotomane e altri giri in tondo

Prefazione di Luciano Albanese

Collana Itinerari del Sapere

diretta da *Doriano Fasoli*

Board scientifico: *Mario Bortolotto, Luciano Ceri, Franco Cordelli, Franco Ferrarotti,*

Giosetta Fioroni, Jannis Kounellis, Mario Lavagetto, Cesare Mazzonis, Renzo Paris,

Mario Perniola, Sandra Petrignani, Franco Rella



Alpes Italia srl - Via G. Gatteschi 23 - 00162 Roma

tel. 0639738315 - e.mail: info@alpesitalia.it - www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl - Via Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I edizione, 2026

Doriano Fasoli, Scrittore, critico, giornalista e sceneggiatore. Si occupa soprattutto di psicoanalisi e letteratura. Svolge attività didattica presso la scuola di formazione Lo Spazio Psicoanalitico di Roma. Ha collaborato, nel corso del tempo, a diversi quotidiani (Il Messaggero, Paese Sera, il manifesto, l'Unità, Corriere della Sera), riviste (Panorama, Epoca, Rinascita, Linea d'ombra, L'Illuminista, Diario, Il Caffè Illustrato, Close Up, Flash Art e altre), trasmissioni radiofoniche (per Rai 3: Il Terzo Anello; negli ultimi anni si è prodotto con introduzioni a classici della letteratura e con un lungo programma sulla situazione attuale della Critica tutta, intitolato Navigare a vista) e trasmissioni televisive (Cult Network; SAT2000). Ha scritto, tra l'altro, per l'Almanacco dei Libri de la Repubblica.

Ha curato rassegne cinematografiche per conto dell'Assessorato alla Cultura di Roma (tra cui, nel 1981, una retrospettiva completa dell'opera di Marguerite Duras).

Nel 1999 gli è stato conferito da parte della SPI (Società Psicoanalitica Italiana) il premio "Cesare Musatti".

Dirige per Alpes Italia due collane: "I territori della psiche" e "Itinerari del sapere". Tra le ultime pubblicazioni presso la stessa casa editrice sono da ricordare: "Scomposizioni" (poesie), "Coloro che mi hanno abitato" e "Dal libro al divano" (psicoanalisi).

In copertina: illustrazione di *Geoff McPetridge*

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore

PREFAZIONE

di Luciano Albanese

In alcuni autori una pagina di prosa è poesia, e una pagina di poesia è prosa. Arthur Rimbaud è uno di questi (per averne un riscontro basterebbe leggere *Ouvriers*), e Dorian Fasoli – che ha sempre denunciato esplicitamente il suo debito con Rimbaud – è un altro esempio. Nella produzione letteraria di Fasoli poesia e prosa sono inestricabilmente fuse, e la conferma è che l'ispirazione di Fasoli non ha mai preso la forma del romanzo. Infatti, con buona pace di Croce, i generi letterari esistono, e non sono soltanto un espediente classificatorio utile a chi scrive le storie della letteratura, ma, dai tempi di Aristotele, essi definiscono la natura stessa del contenuto di un'opera, e le modalità in cui esso può trovare la migliore espressione artistica. Come diceva Lukács, trovare il genere più adatto a un contenuto, significa scoprire e liberare l'anima del contenuto stesso. Il respiro di un testo poetico non è quello di un romanzo, in particolare di un romanzo storico. Non si tratta solo del numero minore o maggiore di pagine: la lunghezza delle pagine dipende strettamente dal 'respiro' del contenuto. E tuttavia, esiste un elemento comune ad entrambi i generi, o tra poesia e prosa. Prendendo spunto da *Memorie di un erotomane e altri giri in tondo*, ma anche da Nietzsche, potremmo dire che è il corpo. Ma, parlando del corpo, è impossibile non parlare degli altri corpi che si muovono insieme a lui, e che lui desidera, e del mondo naturale che lo circonda, cominciando da due costituenti essenziali, che sono aria e acqua. Non è solo la colomba di Kant, che ha bisogno di aria per volare: ne abbiamo bisogno anche noi che non voliamo, insieme all'acqua che rappresenta il settanta per cento del nostro corpo, come aveva già capito Talete. Potremmo quindi dire che i corpi in quiete, o che si muovono in tondo, sono l'oggetto preferito della poesia, mentre i corpi che si muovono di moto rettilineo per un tempo più o meno lungo, sono l'oggetto della prosa. La poesia in prosa non consente al corpo di allontanarsi troppo dal suo centro, ovvero lo consente solo nella forma del ricordo o dei voli della fantasia.

Coerentemente rispetto a questi assunti (impliciti?), il libro in questione parla del corpo e della sua decadenza, della sua progressiva devastazione – come i giardini *ravagés* di *Operai*, proiezione esterna della devastazione interna di Rimbaud – e dei ricordi che nell’ultima parte della vita riemergono prepotentemente come un’epitome dell’intero percorso del nostro corpo, o forse come un estremo tentativo di tornare indietro, di incontrare il punto di intersezione con un universo parallelo che ci consenta di rivivere una scelta alternativa che abbiamo dovuto scartare.

L’inevitabile devastazione causata dall’invecchiamento, dalla ‘scadenza’ programmata del corpo, ovvero di noi stessi, è uno dei temi centrali di *Memorie di un erotomane e altri giri in tondo*:

“Non è facile invecchiare con garbo: Bisogna accertarsi della nuova carne, di nuova pelle, di nuovi solchi, di nuovi nei. Bisogna lasciarla andare via, la giovinezza, senza mortificarla in una nuova età che non le appartiene, occorre fare la pace con il respiro più corto, con la lentezza della rimessa in sesto dopo gli stravizi, con le giunture, con le arterie, coi capelli bianchi all’improvviso, che prendono il posto dei grilli per la testa. Bisogna farsi nuovi ed amarsi in una nuova era, reinventarsi, continuare ad essere curiosi, ridere e spazzolarsi i denti per farli brillare come minuscole cariche di polvere da sparo. Bisogna coltivare l’ironia, ricordarsi di sbagliare strada, scegliere con cura gli altri umani, allontanarsi dal sé, ritornarci, cantare, maledire i guru, canzonare i paurosi, stare nudi con fierezza. Invecchiare come si fosse vino, profumando e facendo godere il palato, senza abituarlo agli sbadigli. Bisogna camminare dritti, saper portare le catene, parlare in altre lingue, detestarsi con parsimonia. Non è facile invecchiare, ma l’alternativa sarebbe quella morire quando ci sono ancora tante cose da imparare”.

‘Tante cose da imparare ancora’. È il tema che emerge sotterraneamente dal *Bibliotecario di Babele*, dedicato a Borges. Il maggiore rimpianto di chi lavora coi libri – non di chi li vende, ovviamente – è la consapevolezza che abbandoneremo questo mondo senza aver letto nemmeno tutti i libri della nostra biblioteca personale, figuriamoci il resto dei libri sparsi sulla superficie della terra – ma anche sottoterra, occultati all’interno delle città

seppellite dalla polvere, quelli che ogni tanto riemergono miracolosamente, e magari vengono adoperati dai loro ignari possessori per incartare il pesce o ravvivare il fuoco, come è accaduto ai rotoli di Nag-Hammadi.

Anche il nostro corpo muta e si trasforma continuamente in obbedienza alla legge del continuo mutamento delle cose (il motivo di fondo dell'*Isola*). La trasformazione è il grande tema delle *Metamorfosi* di Ovidio (presente nel finale dell'*Isola* e in *Così è se vi appare*), uno dei capolavori della letteratura latina, nel cui complesso retroterra filosofico confluiscono motivi pitagorici, empedoclei, atomistici e scettici insieme. Sono gli stessi motivi, in realtà, presenti paradossalmente nel testo biblico dell'*Ecclesiaste*, il vero modello dello scetticismo cristiano, richiamato in *Overland*.

Come reagire di fronte alla trasformazione del corpo? Le alternative sono essenzialmente due, una di ordine materiale, l'altra di ordine spirituale, o se si preferisce, mentale.

Veniamo alla prima. Come è stato stabilito a partire dal settecento europeo, il nostro corpo è una macchina, e come ogni macchina va costantemente riparato. L'officina del corpo è notoriamente l'ospedale, e all'ospedale sono dedicati *Il prericovero come disciplina mentale* e *Racconta un'amica*. I due racconti sono antitetici, perché nel primo caso la burocrazia del reparto accettazione è estenuante, ma in compenso stimola la virtù della pazienza, che appare per una volta come un buon esercizio di disciplina mentale: rallenta il battito cardiaco, invita a riflettere sulle strettoie dell'esistenza, a ridimensionare ogni cruccio fasullo. Nel secondo caso abbiamo il contrario: il malore improvviso di un'amica, durante un viaggio in treno, suscita una inaspettata ondata di empatia. Il treno viene fermato in aperta campagna, soccorsi, ambulanza e ricovero avvengono tutti rapidamente e tutti i soccorritori, medici e non, sono così gentili che la parola ripetuta più spesso dall'amica durante questa avventura è stata "grazie". È noto, perlomeno a partire da *L'Asso nella manica* di Billy Wilder, che le disgrazie di una singola persona, bene identificata, suscitano interesse e simpatia molto più di quelle di una massa o più esattamente un 'mucchio' anonimo di individui (come quelli elencati all'inizio del

Prericovero), e quindi la disparità fra le due situazioni è tutt'altro che sorprendente.

Passiamo ora alla seconda. Una parte del nostro corpo, la mente, specie se ancora attivamente stimolata dalla lettura di opere fondative, reagisce furiosamente all'invecchiamento o alla 'scadenza' del corpo. Essa è ancora in grado di costruire un'immagine mentale del Sé diversa da quella effettiva, e fissata intorno ai quarant'anni, l'età in cui la vita sembra cominciare veramente, e in cui l'esperienza accumulata crea una sinergia con un corpo ancora funzionante a pieno regime. Chi si trova in questa situazione rischia di apparire ridicolo ("un'amica mi ha detto che non si aspettava che fosse così, che a [colpoditosse]ant'anni non si fosse ancora adulti a tutto tondo ma ci si portassero dietro certe cose da adolescenti in corpi da vecchi"). Restare eternamente giovani come Peter Pan o Highlander, anche quando "il tuo corpo smette di darti retta, come un adolescente cocciauto". È in parte la stessa condizione di Stephen Hawking, richiamato a mo' di epigrafe di *Memorie di un erotomane e altri giri in tondo*. La potenza della mente è un tema platonico-aristotelico per eccellenza, ripreso in uno dei trattati del *Corpus Hermeticum* e poi dall'idealismo moderno. È lo stesso inganno sul quale si è costruito l'orfismo, che ci fa credere immortali e indipendenti dal corpo. Ma poiché anche il corpo, o meglio la parte non mentale del corpo, ci inganna facendoci credere di essere una cosa solida e immobile, quando è una massa vorticoso di atomi in continuo movimento, è poi tanto sbagliato contrapporre inganno a inganno?

Luciano Albanese

*Agli amici Cesare Mazzonis e
Stefano Santuari (Il Vecchio della Montagna)*

*A Claudia
e ai nostri amati figli Antonio e Francesco*

MEMORIE DI UN EROTOMANE E ALTRI GIRI INTORNO

Non chiedetemi chi sono e non chiedetemi di restare lo stesso.
Michel Foucault (1969)